

**29 agosto / 2 settembre 1939**

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **51 (1979)**

Heft 4: **Mobilizzazione 1939-1945**

PDF erstellt am: **18.09.2024**

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

#### **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*  
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, [www.library.ethz.ch](http://www.library.ethz.ch)

<http://www.e-periodica.ch>

29 agosto / 2 settembre 1939

Quarant'anni or sono iniziava la seconda guerra mondiale del secolo. Una lunga e crudele guerra durata quasi sei anni.

Gli antefatti, la mobilitazione 1939 e il susseguente servizio attivo, nonché il clima di allora, possono essere inquadrati sinteticamente con le parole di un protagonista, il br Brenno Galli:

*«Le prime albe del '39 già portavano, dopo gli avvenimenti di Monaco — lo scotto pagato per parare alle minacce (ma già si intuiva, si sapeva che non si poteva trattare che di un rinvio) — la rassegnazione all'inevitabile, che ogni giorno si andava più diffondendo, quasi che tutti, ormai, cominciassero col preferire un confronto finale a una paura senza fine.*

*Non qui trovano posto fatti e avvenimenti più grandi di noi: negli anni precedenti, il dibattito pubblico, il confronto in Parlamento delle opposte tesi (si trattava, in superficie, dell'approvazione di spese militari per il miglioramento della forza difensiva dell'esercito, in realtà delle illusioni politiche di molti, da noi come più gravemente altrove) frenavano lo sforzo del potenziamento difensivo, che poi doveva, poco dopo, essere d'urgenza ripreso, con sempre meno tempo a disposizione e con maggiore improvvisazione. La nuova organizzazione del 1938, che costituiva le truppe di frontiera, reincorporando in unità miste e combattenti l'antico Landsturm e la Landwehr, a sostegno delle aliquote di soldati dell'attiva, la nuova concezione di una locale e non operativa presenza di unità ancorate al terreno, sulle maggiori vie di penetrazione, davano alle truppe ticinesi nuovi e più precisi compiti, un sentimento nuovo e infinitamente meno teorico della efficacia difensiva di un esercito relativamente poco attrezzato, soprattutto ricordando quanto sia facile all'aggressore scegliere il punto di maggior peso del suo attacco, il momento psicologico e politico migliore, la sorpresa. (...)*

*Nella primavera del '38 le truppe di frontiera erano entrate in servizio per un corso di introduzione, che altro non voleva che provare in pratica una organizzazione di posti di mobilitazione, di arsenali decentralizzati, far conoscere ad ognuno il proprio futuro settore, risolvere in pochi giorni, problemi logistici e amministrativi, dare ai comandanti il modo di riflettere sul loro compito, ai soldati — per taluni — di rispolverare la uniforme azzurra dell'altra mobilitazione, di ricevere il casco al posto dei superstiti cheppi, per molti, di prendere una prima conoscenza di armi «nuove», che per l'attiva erano di casa, ma ai vecchi,*

*al massimo, notizie da controllare. La primavera del '39 portava per la Brigata di frontiera, che si illudeva d'essere elevata al grado di Brigata di montagna, un corso di ripetizione e un servizio abbastanza prolungato, dapprima nei posti decentralizzati, poi; colla sola attiva, nel quadro dei due reggimenti, il tutto concluso con una sfilata a Bellinzona: erano le ultime manifestazioni "di pace".»<sup>1</sup>*

Poi, in data 28 agosto 1939, si ebbero informazioni che la Germania stava effettuando una «mobilitazione generale segreta». La crisi internazionale stava inasprendosi e si attendevano avvenimenti sensazionali, che avrebbero potuto prodursi da un'ora all'altra.

Il Consiglio federale decise per il 29 agosto la Mobilitazione di tutte le truppe di frontiera e la convocazione delle Camere per mercoledì 30 agosto alle ore 1700 con il seguente ordine del giorno:

1. pieni poteri al Consiglio federale
2. elezione del Generale.

L'Assemblea federale accordava i pieni poteri ed eleggeva a Generale dell'esercito il Col Enrico Guisan.

Venerdì 1. settembre gli avvenimenti precipitano:

- Danzica annessa al Reich
- 5 Armate tedesche attaccano la Polonia alle 0545.
- l'Italia si dichiara neutrale
- mobilitazione generale in Francia, Inghilterra e Belgio.

Il Consiglio federale decreta la *Mobilitazione Generale dell'Esercito*; il primo giorno di mobilitazione è fissato al 2. settembre 1939. Così ha inizio un lungo periodo di servizio attivo che durerà ben sei anni.

*«... Per anni il servizio attivo avrebbe posti ben altri problemi, tecnici e spirituali, di preparazione militare e di tempera "civile": per anni la formula del "cittadino soldato" avrebbe cessato d'essere facile retorica per assumere tutta la sua vera validità. Per anni, come si disse spesso, si dovette, poi, far sì che l'arco fosse sempre pronto a scattare senza perdere, nell'attesa, la sua elasticità e la sua forza. (...)*

*Presto le sirene d'allarme, l'oscuramento serale delle città e d'ogni centro abitato, il silenzio radio dopo una certa ora, ad impedire indiretti aiuti d'orientamento, la prontezza informativa dei centri detettori dovevano costituire, per molti, quasi abitudine non più profondamente sentita, tanto l'assuefazione rende meno sensibili gli uomini: i bollettini dai fronti, che ormai avviluppavano tutto il mondo, già dovevano far supporre clamorosi rovesci per fare notizia: quasi diveniva usuale l'antico titolo del più formidabile romanzo dell'altra guerra: a oc-*

*cidente, e stavolta anche a oriente, a meridione, a settentrione niente di nuovo: per mesi, per anni, ma occorre che, entrando in servizio di turno, le unità si sentissero sempre, nuovamente, e senza flessioni la importanza del loro compito, occorre che il servizio di cambio non divenisse, nella monotonia dei periodi di guardia, noiosa incombenza di cui si perdesse, poco a poco, il senso. (...) E l'attesa, l'attesa, l'attesa passiva non poteva non doveva spazientire, e soprattutto non doveva essere deprecata: in sostanza attendere e impedire che l'attesa finisse improvvisamente in un diluvio di fiamme e di fuoco era il compito che il popolo aveva affidato all'esercito. Si poteva e si doveva sapere che tutto sarebbe stato inutile, se la vigilanza si fosse allentata, se la tempera degli animi avesse perduto smalto e durezza.»<sup>1)</sup>*

In occasione di questa ricorrenza la RMSI dedica questo numero commemorativo ai Protagonisti ticinesi di quei tempi, i più critici della nostra storia: comandanti, ufficiali, sottufficiali, soldati e complementari; magistrati, professionisti e operai; padri, parenti e amici, nonché *«tutte le nostre donne: madri, spose, figlie, sorelle e fidanzate»*.

A tutti loro *«siamo debitori dello spirito che ha animato il soldato ticinese della mobilitazione, di quel soldato che non ha conosciuto traditori»*.<sup>2)</sup>

*La Redazione*

<sup>1)</sup> br Brenno Galli, «1939-1945 L'epoca delle Prove» Cinquant'anni di RM nella Svizzera Italiana, 78

<sup>2)</sup> Citazione del Col Guglielmo Vegezzi